UN NUOVO ROMANZO DI DE LIBERO

Camera oscura

di CARLO SALINARI

A distanza di un anno circa da *Amore e morte* De Libero ci ha dato un nuovo romanzo, *Camera oscura* (*), assai migliore del precedente. L'argomento è ambizioso e scabroso: vi si parla, infatti, della vita e delle esperienze di un ragazzo di dodici anni in un seminario. Il padre, povero, riesce ad ottenere per quel suo figliolo l'ammissione gratuita con la prospettiva di avviarlo al sacerdozio: il ragazzo vi entra ignaro e, in parte, felice Ne esce, dopo un anno, sconvolto e disperato Il romanzo è tutto imperniato sul lento maturarsi di questi stati d'animo, sull'atmosfera triste e pesante del seminario, sul tono equivoco e innaturale di tutti i rapporti umani in quell'ambiente, sulla progressiva corruzione dei sentimenti del giovinetto fino alla più consapevole ipocrisia. De Libero segue con occhio attento ed esperto queste situazioni (che, del resto, hanno un chiaro sapore autobiografico): le sue pagine si soffermano a mostrarci i lunghi corridoi deserti con le scritte *Silentium, Clausura*, le camerate infocate maleodoranti di sudore e di lucido per le scarpe, la pioggia invernale che fascia con la sua tristezza la *disperazione della vita monastica* (« Parlò alle nostre spalle, dal suo inginocchiatoio nascosto in un angolo, e nelle vetrate batteva il vento coi rami spogli d'un albero, con raffiche di pioggia che richiamavano ormai le colline e ogni altra cosa all'inverno »), il terrore della clausura con la sua solitudine, la sua oscurità, i suoi fantasmi, il convento dei frati con lo squallore delle sue celle, gli schizzi di sangue dovuti alla *disciplina* e infine l'apparizione di un frate paralitico e il suo mugolare sinistro che insegue il ragazzo reo di aver violato quel luogo sacro e inaccessibile.

In questo ambiente dominano il terrore spirituale e la costrizione delle più naturali esigenze umane: il peccato come un incubo terrificante, Dio come un poliziotto che riesce a scoprire i tuoi più riposti pensieri (*Dio ti vede* scritto in ogni luogo, anche il meno decente) e come un carnefice spietato (*La giustizia di Dio colpirà i reprobi*), l'amicizia condannata come un peccato al pari della inimicizia, la proibizione di parlare in due senza la presenza di un terzo, le perquisizioni improvvise nei cassetti, il doversi spogliare sotto le coperte per non farsi vedere dai compagni, i cosiddetti colloqui spirituali, creano uno stato d'animo morboso e ossessivo in cui il terrore della dannazione si mescola, nella accesa immaginazione, a visioni oscene e dolcissime e in cui le esigenze del sesso vengono ad essere esasperate e complicate e, talvolta, innaturalmente deviate. « Compiacimento e orrore si alternavano in me con uguale perfidia: strizzandomi ogni fibra, saturando invano la mia capacità di resistenza, mi distraevano da ogni possibile compunzione. Non ricordo d'essermi comunicato in pace una sola volta, sgombro di rimorsi e di colpe, da quando divenni preda di quelle visioni malefiche; all'atto del *Ringraziamento* ero un'anima dannata. Odori e suoni, colori e forme risvegliavano in me ricordi, desideri, rimpianti, ossessioni d'ogni genere allontanandomi sempre più dai miei propositi di pentimento, da una meditazione che avrebbe dovuto purgarmi d'ogni contagio ».

Il crescere di questi stati d'animo può portare alla disperazione (e al suicidio come càpita ad uno dei ragazzi); o alla ribellione contro le costrizioni (come càpita ad altri ragazzi), o più spesso alla rassegnazione: vale a dire al rassegnarsi ad essere dannati e, in conseguenza, alla conquista di un certo equilibrio attraverso la perseveranza nel peccato da una parte e la menzogna dall'altra. Così si mistificano le confessioni, si mente al padre spirituale, si riesce a farsi credere quello che non si è: la ipocrisia diventa necessaria per sfuggire alla disperazione e alla ossessione.

Il lettore comprenderà facilmente che — in un simile romanzo — non è dato incontrare personaggi di rilievo: tutte le figure sono sbiadite, talvolta appena accennate, talvolta solo dei nomi. Anche quando lo scrittore si forza di dare qualche personaggio costruito con un certo impegno, ci si accorge subito che non è lì il suo vero interesse, ch'egli è in fondo distratto da altre cose, che quel personaggio non ha un'anima. E il lettore comprenderà anche che — in un simile romanzo — non contano i fatti, gli avvenimenti, l'azione (i quali di conseguenza sono ridotti all'essenziale), ma contano invece gli umori, gli stati d'animo, gli ambienti, le curiosità, gli sgomenti, le malinconie, le immaginazioni Questo conferisce al romanzo un tono un po' lento e fermo, determina lunghe pause, lo fa diventare qua e là leggermente stucchevole: tono fermo che è aggravato dallo stile e dal linguaggio di De Libero, preciso e sostenuto, ma forse troppo costruito, che indugia troppo sulla singola parola, frenando il ritmo del racconto. Stile più da poeta che da narratore.

Abbiamo detto all'inizio che l'argomento affrontato da De Libero è ambizioso e scabroso, e quanto sia scabroso il lettore lo avrà già compreso. C'è da notare però che De Libero — con il suo consueto buon gusto — ha evitato tutti i pericoli di un simile argomento: il lubrico, l'ossessivo, il morboso. Anche se non sempre è riuscito a resistere alla tentazione di effetti di colore, di situazioni, abbastanza facili e scontati. Ma l'argomento è anche ambizioso, perchè investe problemi che si sono dibattuti per secoli, che hanno punteggiato lo sviluppo del pensiero moderno dall'umanesimo fino ai nostri giorni. La polemica contro la educazione cattolica e la concezione cattolica della vita, la rivendicazione dei diritti dell'uomo e della natura, la denuncia di ciò che di innaturale e di inumano vi è in quella concezione e in quella educazione è uno dei filoni che hanno portato alla nostra cultura di oggi. De Libero riprende — a modo suo, da scrittore non da filosofo — quella polemica. E il suo libro è indubbiamente riuscito ed efficace. Ma — ed è questa l'osservazione di fondo che gli vogliamo fare — egli è ancora troppo sensibile alle suggestioni decadenti per affrontare il suo tema con distacco. Di qui la compiacenza che il lettore potrà notare in quel suo indugiare sulla rappresentazione di un'atmosfera grigia ed opaca, di stati d'animo equivoci o morbosi, di una disperazione senza domani. E ciò toglie chiarezza e rilievo alla sua rappresentazione e toglie forza alla sua denuncia. E' proprio in questo suo persistente decadentismo che bisognerà forse ritrovare i limiti della attuale narrativa di De Libero.

(*) LIBERO DE LIBERO, *Camera oscura*, Milano, Garzanti, 1952

ERNESTO TRECCANI: « Ragazzo di Melissa » (1952). Questo disegno è compreso nella mostra personale dell'artista milanese, che si è aperta ieri alla Galleria del Pincio in Roma

LEGGENDO IL "WASHINGTON POST"

Confessioni americane sullo spionaggio contro l'URSS

I servizi segreti americani, rifugio per i più temerari avventurieri - La «propaganda nera» - Spie al lavoro in Giappone, Costarica e Guatemala - Appoggio alla cricca di Ciang

Riprendiamo dalla *Pravda* questa testimonianza sui metodi dello spionaggio americano, tratta dalle colonne del *Washington Post*.

Naturalmente, noi non abbiamo mai chiesto al quotidiano americano « Washington Post » di dirci la sua opinione sull'attività della Organizzazione centrale di informazioni (il servizio di spionaggio) degli Stati Uniti e sulla funzione che essa esercita nella politica della cosiddetta guerra fredda condotta dai circoli dirigenti americani.

Chiunque si interessi della vergognosa attività svolta da questa organizzazione terroristica e di sabotaggio, può giudicarla, sulla base di fatti largamente noti. Si sa, per esempio, che negli Stati Uniti è stata approvata e pubblicata la legge sull'aggressione per il 1951, la quale prevede lo stanziamento di enormi mezzi finanziari per l'organizzazione dello spionaggio, del sabotaggio e di altre attività diversive contro i paesi del campo della democrazia e della pace. Largamente note sono, del pari, le numerose prove dell'attività ostile condotta dallo spionaggio americano contro i popoli amanti della pace, emerse durante i processi svoltisi nei paesi di democrazia popolare.

Accesso di collera

Proprio perchè l'attività aggressiva del servizio di spionaggio americano ed i suoi insuccessi hanno acquistato così larga notorietà, il « Washington Post » ed i circoli di cui esso è portavoce hanno involontariamente rivelato, in preda ad un accesso di collera, in un articolo redazionale ed in un secondo firmato, apparsi sul numero del 9 gennaio, una piccola parte di verità sull'attività dell'Organizzazione centrale di informazioni degli Stati Uniti. Diamo qui la parola al giornalista del «Washington Post», per una « intervista » che ci confermi alcune importanti ammissioni da lui fatte.

Citiamo testualmente i brani più interessanti degli articoli del quotidiano americano. Noi, da parte nostra, ci siamo limitati a compilare le domande cui essi forniscono una risposta.

D. — Può dirci quale funzione svolga, nella politica della « guerra fredda », l'Organizzazione centrale di informazioni degli Stati Uniti?

R. — *La sua attività è circondata di segretezza.*

Il gen. Walter Bedell-Smith, già capo dei servizi segreti americani, nominato da Eisenhower sottosegretario agli Esteri

D. — Ci dica lo stesso qualcosa!

R. — *Nei cinque anni della sua esistenza, l'Organizzazione centrale di informazioni americana ha cominciato a trasformarsi in una istituzione influente nel campo della politica estera americana.*

D. — Quali sono le funzioni della Organizzazione?

R. — *La funzione principale della Organizzazione è la raccolta di informazioni militari e diplomatiche provenienti da ogni angolo del mondo, e la loro valutazione, per metterle a disposizione delle alte personalità che determinano la politica americana*

D. — E di che cos'altro si occupa, l'Organizzazione?

R. — *L'Organizzazione centrale di informazioni si occupa anche di ciò che talvolta viene definito come « propaganda nera ». Ma questa attività, che ha per fine di scalzare il terreno al comunismo nei punti strategici, riveste un carattere ancora più segreto.*

D. — E lei, che ne pensa?

R. — *Ohimè, è uno sporco lavoro! Può darsi che sia inevitabile, nella guerra fredda come in quella calda, ma bisogna farlo con intelligenza.*

Gli avventurieri

D. — Ma chi lo fa, questo lavoro?

R. — *L'Organizzazione centrale di informazioni serve da rifugio ai più temerari avventurieri. Questi maestri del loro mestiere, con la loro attività, rischiano di creare complicazioni nel campo della nostra politica estera, di compiere gesti inconsulti e persino di portarci alla guerra.*

D. — Ci dia qualche esempio sulle attività dell'Organizzazione centrale di informazioni.

R. — *Ecco qui. In primo luogo, il finanziamento delle organizzazioni neonaziste della Germania occidentale. In secondo luogo, il mantenimento in istato d'arresto, per otto mesi, di un cittadino giapponese, con il pretesto di interrogarlo. Tale compito fu assunto, dapprima dal Servizio di informazioni militare, che poi passò l'affare alla Organizzazione centrale di informazioni. In terzo luogo, la intercettazione, da parte di un funzionario dell'Organizzazione, delle conversazioni telefoniche dell'ex Presidente di Costa Rica, José Figueras, fino a quando l'intercettatore fu preso in flagrante. In quarto luogo, il tentativo fallito degli agenti dell'Organizzazione centrale di informazioni di provocare un colpo di Stato nel Guatemala. In quinto luogo, i birmani, i tailandesi ed i vietnamiti sospettano che l'Organizzazione centrale di informazioni abbia istigato i resti degli accoliti nazionalisti dello sconfitto Ciang Kai-scek a compiere incursioni sul territorio cinese attraverso la frontiera birmana.*

D. — Altri esempi?

R. — *Quanti altri fatti simili stiano sulla coscienza dell'Organizzazione centrale di informazioni, Dio solo lo sa.*

D. — Ma lei sa come abbiano accolto, i dirigenti dell'Organizzazione gli scacchi subiti dal loro servizio?

R. — *Si hanno informazioni le quali dimostrano che il generale Walter Bedell Smith si sente molto a disagio.* (Bedell Smith, l'ex capo dei servizi di spionaggio americani è stato recentemente nominato da Eisenhower sottosegretario di Stato agli Esteri - *n.d.r.*).

D. — E del vice direttore dell'Organizzazione, Allen Dulles cosa può dirci? (Allen Dulles, fratello del nuovo Ministro degli Esteri di Eisenhower, è ora divenuto capo dei servizi di spionaggio - *n.d.r.*).

R. — *Egli ha introdotto nell'Organizzazione immaginazione e zelo, più una tendenza all'avventurismo.*

D. — Ma perchè lei è così *irritato per l'attività dell'Organizzazione?*

R. — *Attività di questo genere, un bel giorno potranno procurarci dei guai.*

D. — Chi è il responsabile principale dell'attività diversionistica condotta contro la pace e la sicurezza dei popoli dall'Organizzazione americana?

A questa domanda, non è stata data nessuna risposta.

P. OREKHOV

LA LOTTA NEL PAESE CONTRO LA TRUFFA ELETTORALE DEMOCRISTIANA

In Sicilia si muovono anche i paesi più arretrati

'E' come ai tempi di Barbato,, - L'esempio di Nicosia - Nei vicoli di Palermo - Dopo le elezioni del 3 giugno 1951 - Delegazioni all'Assemblea chiedono un voto per la proporzionale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, *febbraio.*

« E' come Barbato, è come ai tempi di Barbato », gridavano, agitando i bastoni, i vecchi contadini di Piana dei Greci, confusi tra la enorme folla che fuori del paese attendeva l'arrivo di un deputato dell'opposizione, reduce dalla battaglia parlamentare contro la legge truffa.

L'arrivo di Barbato, pioniere del socialismo siciliano, era sempre una festa in questi paesi, dov'egli non poteva giungere senza che grandi folle si stringessero attorno a lui, al nemico d'ogni sopruso. E non è senza significato il fatto che, dopo tanti anni, un generale sullo stato d'animo deputato, al suo arrivo, richiami alla memoria dei vecchi contadini di Piana dei Greci le lotte combattute per la libertà in un passato lontano; è uno dei sintomi di quali corde il dibattito parlamentare sulla legge truffa faccia vibrare nel profondo della coscienza popolare.

Corteo a Monreale

Ma a Piana, si dirà, ricca e antica è la tradizione delle lotte per la libertà, e lo stesso richiamo al nome di Barbato dovrebbe mettere in guardia chi fosse tentato dal ricavare, dall'episodio ricordato, indicazioni di carattere generale sullo stato d'animo dei siciliani di fronte alla legge elettorale. E' vero: Piana non è la Sicilia. Ricorderemo, allora, il caso di Nicosia, che è, forse, il paese più arretrato della provincia di Enna, che a sua volta, per giudizio unanime, è tra le più arretrate della Sicilia. Ventiquattro baroni e un vescovo concentrati in un paese di poche migliaia di anime non son cosa da poco, tanto è vero che i lavoratori di Nicosia non avevano mai ingaggiato una lotta per rompere la crosta sotto la quale si accumula la loro miseria. Ebbene, questa volta a Nicosia non soltanto si è scioperato, ma un grande corteo di cittadini ha percorso le vie del paese, nonostante gli assalti della polizia. Che cos'è che ha acceso questa fiamma improvvisa? Probabilmente la sensazione che la legge mostruosa avrebbe definitivamente incatenato i braccianti e i contadini di Nicosia alla loro condizione impossibile. Una specie di rivolta, esplosa però nel momento in cui la parte più avanzata del popolo è *impegnata in una lotta* che ha obiettivi elevati. E tanto basta a darle un carattere ed un significato ben precisi. Giudizio sostanzialmente diverso non si può dare, d'altra parte, su quel che è accaduto a Monreale, il comune sulla collina che domina Palermo, famoso, ormai, per la forza che la mafia ha rivelato di possedere, durante il processo di Viterbo. A Monreale, è vero, c'è una tradizione di lotte contro gli arbitri del potere esecutivo. Ma si trattava di lotte condotte ai margini della legge, perchè la libertà che una parte notevole degli abitanti di Monreale rivendicava, era la libertà di non incappare nelle infinite maglie della legge, ognuna delle quali significava galera, confino di polizia, arresto senza motivo, divieto di porto d'armi e così via. Ebbene, a Monreale, per la prima volta, si sciopera e, come a Nicosia, un corteo invade le strade, con cartelli e con bandiere. Attaccati dalla polizia, i dimostranti reagiscono, disperdono gli attaccanti, il corteo si ingrossa e avanza di strada in strada. Accanto a questi casi potremmo citare quelli di Bagheria, dove le cose si sono svolte allo stesso modo che a Monreale, di Castelvetrano, e di tanti altri comuni delle varie province siciliane.

Ma prima di far seguire a questi esempi qualche considerazione, vogliamo raccontare brevemente quel che accade nei vicoli di Palermo, per dare la misura del modo come la gente tradizionalmente più lontana dalla comprensione delle cose politiche accolga la notizia della legge truffa. Bisogna prima di tutto spiegare come la notizia vi giunge. Non attraverso i giornali, che nessuno legge, nè attraverso la radio, che si apre soltanto quando trasmette canzoni. Vi giunge portata a viva voce da una o due donne che, montate su una sedia, al centro del vicolo, gridano rivolte verso l'alto, in dialetto: « Donne, aprite le finestre che vi debbo parlare, vi debbo dire quel che fa il governo ». Rumore di vetri smossi, facce che fanno capolino tra i panni sciorinati al sole, voci che corrono da un balcone all'altro e poi silenzio, nella attesa. « La sapete la legge che il governo prepara per le prossime elezioni? ». Nessuno risponde: prima di tutto perchè nessuno lo sa e poi perchè non si comprende quel che vogliano queste donne che parlano stando in piedi sulla sedia, di quale partito siano, dove vogliano arrivare. E quella continua: « Il governo ha preparato una legge in base alla quale certi voti valgono uno e certi altri valgono due ». Sensazione. Poi una voce, dall'alto, lancia una domanda insidiosa: « Quali sono i voti che valgono uno? ». E quella sulla sedia: « I voti comunisti, i voti monarchici, i voti socialisti e i voti missini: tutti i voti contro il governo ». Interesse, domande che fioccano l'una dopo l'altra, donne che scendono in mezzo alla strada e si affollano intorno a quella che sta sulla sedia. Spiegazione pura e semplice della legge. « No, non è possibile », ecco le esclamazioni che fioriscono tutt'intorno: « E come può fare il governo una legge simile, che significa?... » e così via. Sbalordimento, cioè; profondo sbalordimento, che qualcuno riassume in un detto, in un antico quanto amaro detto siciliano, nel quale si esprime la più desolata sfiducia nello stesso concetto primordiale di giustizia: « Vinciamo la causa e perdiamo la lite ».

Senso di giustizia

Lasciamo stare le considerazioni particolari che si potrebbero fare intorno a questi ultimi episodi che si registrano, lo abbiamo ricordato, tra la gente più ingenua, più lontana da ogni abitudine alla vita associata e cerchiamo, piuttosto, di comprendere le cause di queste reazioni. Non vi è dubbio che reazioni di questo genere sono dettate dal fatto che in Sicilia, da quando è stato introdotto il suffragio universale (con il voto alle donne) si è sempre votato con la proporzionale, con un sistema, cioè, che, anche in occasione delle elezioni amministrative del 25 maggio 1952, ha permesso al corpo elettorale siciliano di essere rappresentato in una proporzione abbastanza corrispondente ai voti espressi. E' appena il caso di rilevare, a questo proposito, che masse considerevoli di popolazione arretrata, estranea alla vita democratica, a questa sono state conquistate proprio grazie ad un sistema di semplice comprensione e corrispondente al senso comune della giustizia. Ma questa non è che una delle cause. Un'altra ve n'è, di evidenza ancora maggiore, ed è che i democristiani, in Sicilia, rappresentano soltanto un terzo del corpo elettorale. In quei tali vicoli di cui si parlava, ad esempio, di democristiani non se ne trovano. Di repubblicani, poi, o di socialdemocratici, è inutile parlarne, perchè il senso di queste denominazioni si comprende a malapena.

Del resto le cifre parlano chiaro. Alle ultime elezioni politiche che si sono tenute in Sicilia, il 3 giugno 1951, i democristiani hanno raccolto 666 mila voti contro un milione e centomila voti circa raccolti dalle opposizioni. I repubblicani ne hanno raccolti poco più di 30 mila in tutta l'isola, i socialdemocratici 86 mila e poco più di tanto i liberali: questa è la situazione. E' dunque evidente come una legge elettorale che tende a rovesciarla ripugni al senso della giustizia. Ma fin qui siamo ancora nell'ambito di considerazioni elementari.

Difesa dell'autonomia primo impulso alla lotta

Come si concilia una legge di tal sorta, con le conseguenze che essa comporta, con la autonomia siciliana? Ecco una questione di carattere più elevato, se si vuole, ma non tale, tuttavia, da gettare allarme soltanto in ristretti circoli di costituzionalisti. L'autonomia rappresenta per la Sicilia, infatti, una grande conquista democratica, che è stata resa possibile grazie a due fatti, l'uno all'altro legati: prima di tutto grazie alla maggiore ampiezza dei limiti della democrazia esistente di fatto in quel tempo rispetto ai giorni nostri e in secondo luogo grazie alle lotte sanguinose condotte dal popolo siciliano, e dai contadini in particolar modo, perchè una grande ingiustizia storica fosse sanata. E qui torniamo all'episodio che abbiamo citato all'inizio, torniamo ai contadini di Piana dei Greci, ossia, per intenderci, di Portella della Ginestra. Le lotte che essi hanno condotto subito dopo la Liberazione e negli anni successivi, non sono passate invano. La particolare condizione costituzionale della Sicilia ha costituito il primo frutto di quelle lotte, tanto è vero che una delle prime leggi sancite dalla libera assemblea regionale è stata la legge di riforma agraria, la legge che fissa un limite alla proprietà terriera. Quale sarà il destino dell'autonomia siciliana, e di tutta la legislazione democratica che essa ha reso possibile, quando le assemblee legislative nazionali fossero dominate da una schiacciante maggioranza di nemici dichiarati della libertà della Sicilia? Ecco la questione che sta davanti al popolo siciliano. Ed ecco la ragione della sensibilità particolare dei contadini di Piana, di Corleone, delle Madonie e, in generale, di tutte le zone nelle quali si è combattuto per la terra, di fronte alla nuova legge elettorale.

E che sia così, che l'Assemblea regionale, ad onta del governo reazionario che essa ha espresso, rappresenti qualcosa di vivo nel cuore dei siciliani, è dimostrato dalla grande affluenza di delegazioni, provenienti da tutte le province dell'isola, alla Sala d'Ercole, dopo la prova di sordità a queste voci fornita dalla maggioranza democristiana alla Camera dei deputati. Queste delegazioni che si susseguono di ora in ora chiedono che la libera Assemblea del popolo siciliano faccia sentire la sua voce, chiedono che essa esprima al Senato, con un voto, la volontà e la speranza di coloro che l'hanno eletta e che la hanno voluta quale essa è, formata, cioè, da una forte maggioranza di opposizione al governo e alla politica della Democrazia cristiana.

Nella Sala d'Ercole

Partirà questo voto? L'Assemblea regionale, come è noto, è formata da trenta deputati socialisti e comunisti, più un deputato indipendente di sinistra, da trenta democristiani, undici missini, nove monarchici, tre socialdemocratici, e da sei liberali di cui almeno la metà ostili al governo e alla sua legge elettorale. Maggioranza netta, dunque, dei partiti politici contrari alla legge Scelba. E tuttavia il governo si regge grazie all'alleanza tra democristiani e monarchici, sostenuta dai missini. Non solo. Ma quando gli elettori monarchici vanno a chiedere ai loro deputati che essi condannino la legge elettorale, molti tra di essi nicchiano, voltano le spalle, sfuggono, proprio come facevano nei corridoi della Camera i deputati democristiani. Si dimostra cioè come, fino a prova contraria, una poltrona di assessore regionale basti per fare ai monarchici di Lauro lo stesso effetto che una poltrona di sottosegretario o di ministro fa ai repubblicani di Pacciardi.

Così stanno dunque le cose in Sicilia, dove, come s'è visto, all'ampiezza particolare della opposizione alla legge corrisponde uno schieramento insospettato in difesa della medesima. Segno evidente del fondo che la legge nasconde.

ALBERTO JACOVIELLO

Via libera a Suez per la « Mirella » !

SUEZ, 4. — Gli agenti marittimi della compagnia petrolifera « Anglo-Iranian » hanno dichiarato oggi alla stampa che la compagnia non darà inizio ad alcuna azione legale nei confronti della petroliera italiana « Mirella » al momento del suo passaggio da Suez nè farà alcuna difficoltà per quanto si riferisce al suo transito attraverso il canale di Suez. Come è noto, la petroliera trasporta un carico di petrolio persiano che l'A.I.O.C. sostiene essere di sua proprietà.

La petroliera dovrebbe arrivare da un momento all'altro a Suez, ma i rappresentanti della compagnia di navigazione cui appartiene la nave hanno dichiarato di non aver ricevuto alcuna comunicazione circa l'ora esatta dell'arrivo.

Da Londra, d'altra parte, si apprende che un rappresentante dell'A.I.O.C. ha dichiarato di non aver notizia che la Compagnia abbia fatto alcun annuncio del genere di quello reso noto a Suez e che la politica della compagnia rimane sempre la stessa.

Rinviata la conferenza del prof. Paolo Alatri

La conferenza del prof. Paolo Alatri, che avrebbe dovuto aver luogo questa sera alla Università di Roma, su iniziativa della Associazione per i rapporti culturali tra l'Italia e l'Ungheria, è stata rinviata a data da destinarsi, per l'improvvisa partenza del prof. Alatri alla volta dell'Olanda.

Due fratelli misteriosamente uccisi

REGGIO CALABRIA, 4 — Un fosco delitto è avvenuto in località Bonà di Sinopoli, ove i fratelli Natale e Pasquale Cutri, rispettivamente di 28 e 30 anni, sono stati uccisi a colpi di fucile. Si ignorano ancora i motivi che hanno causato il duplice assassinio.

La ronda di notte

SEDIE ELETTRODOMESTICHE

Una notizia di eccezionale interesse è quella pubblicata dal Popolo. « Da qualche giorno — *dice* il Popolo — le signorine americane che frequentano gli istituti di bellezza vengono invitate a prendere posto sopra una vera e propria sedia elettrica quasi del tutto identica nella forma e nel funzionamento a quelle usate per i condannati a morte. Sopra queste sedie esse vengono aggredite da una violenta scossa che, lontano assai dal folgorarle, suscita un piacevolissimo senso di benessere ». *Una trovata veramente amena, questa del benessere dato dalla sedia elettrica. E' un modo come un altro di far sembrare piacevoli cose altrimenti sgradevoli. « Gli americani ci portano il benessere », dice la propaganda governativa italiana. Per forza di sillogismo, siccome qui il benessere è dato dalla sedia elettrica, diremo che gli americani ci portano la sedia elettrica. Forse c'è un trust che ne ha costruite un forte quantitativo, e non sa come utilizzarle. Perciò « queste sedie saranno presto sistemate anche nei locali pubblici dove, col sistema della monetina, come per le macchine distributrici di cioccolatini, distribuiranno benessere e vigore a tutti. E' una trovata. Forse un primo passo ».*

Alla larga da questi passi Noi preferiamo i cioccolatini. Piuttosto, c'è un modo urgentissimo di utilizzare queste novelle dolcissime invenzioni. Ci son tanti ministri democristiani amatori di poltrone. Preparate loro una gradita sorpresa: nella sala del Consiglio dei ministri tutto il tavolo circondato di graziose lucide sedie elettriche donate dallo zio Sam. E giudicando il modo con cui vorrebbero ottenere di nuovo il posto, per loro basterà introdurre una mezza monetina

t. c.

Il n. 2 di « Incontri »

E' uscito il secondo numero di « Incontri ». Eccone il sommario:

Un rinnovamento in atto:

Temi di studio: Cosa è stato per noi Benedetto Croce: risposte di C. Muscetta, P. Raffa, Masaracchia, G. Cassieri. Tre lettere inedite, di Benedetto Croce. Il sindacalismo fascista, di E. Roberti.

Un racconto al mese: La corista, di Gloria Lumel. A colloquio coi giovani narratori. Perchè rifioriscano anche i canti d'amore (lettera di R.T. Bossi).

Poesia: L'educazione dei sentimenti, di R. Nanni. Spleen, lirica di Nino De Bella. Alla mia donna, lirica di Sergio Migliari. Convegno della giovane cultura: dichiarazioni di B. Trentin, F. Alatri, R. Dal Sasso, C. Melograni.

Eroi del nostro tempo: I giorni dell'alluvione, di W. Cavallaro. La mia religione, lettera di G. Mattei. Profili, di G. Bartolucci.

Cinema: I giovani nel cinema del dopoguerra, di F. Giraldi.

Inchiesta con l'obiettivo: Violenza, di C. Maselli. Io, pittore in provincia di U. Attardi.

Dibattito politico: 1947: perchè ci siamo divisi, interventi di S. Cilento e A. Negri.

Mostra personale: Un pittore di Erice, Giovanni Valtrè.

Incontri del mese:

Critiche e proposte: Lettere di N. Pistelli, R. Giaccheri e altri.

In copertina: « Paesaggio calabrese » di Claudio Astrologo.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Un viaggio utile

Come è noto, lo scorso autunno una delegazione di rappresentanti della cinematografia francese si è recata in URSS, dove ha avuto modo di studiare i problemi della cinematografia sovietica, di incontrarne i maggiori esponenti, e di visitare le scuole d'arte cinematografica, i cinematografi e gli stabilimenti sovietici Della delegazione facevano parte tre noti critici francesi: Georges Sadoul, critico cinematografico di Les lettres françaises *Jacques Doniol Valcroze, redattore-capo del mensile* La revue du cinéma *e critico dell'influente settimanale* l'Observateur, *ed Henry Magnan, critico cinematografico di* Le Monde.

Tornati dall'URSS, i tre critici hanno scritto sui rispettivi giornali una serie di articoli estremamente interessanti in cui hanno descritto ai lettori francesi le loro impressioni sul cinema sovietico. Per inciso, diremo che Magnan e Valcroze hanno avuto espressioni lusinghiere e talvolta entusiastiche sull'organizzazione, la cultura e l'arte cinematografica sovietiche.

L'utilità di questo viaggio è risultata evidente; esso ha contribuito fra l'altro a stabilire contatti diretti fra i critici di giornali borghesi d'oltralpe e la cinematografia socialista. In seguito a questo incontro — lo dimostrano gli articoli di Valcroze e Magnan — molti pregiudizi sono caduti e molti equivoci sono stati chiariti, non solo nelle menti dei giornalisti in questione, ma in quelle dei loro lettori

Noi ci auguriamo dunque che un viaggio del genere venga compiuto al più presto anche da giornalisti italiani. E, oltre tutto, per questa ragione: poichè la censura governativa si adopera in mille modi allo scopo di non farci vedere i film prodotti in URSS, accade che certi critici della stampa borghese nostrana parlino del cinema sovietico « per sentito dire » e, naturalmente, nel modo che piace a loro o ai direttori dei loro giornali. Quindi: visto che non si permette alla montagna di venire da Maometto, Maometto vada — se possibile — alla montagna. In parole povere: sarebbe molto utile che un gruppo di nostri critici di ogni tendenza potesse conoscere direttamente le ultime più importanti opere del cinema sovietico, i loro autori, gli stabilimenti in cui vengono create, ecc.

Ne guadagnerebbero i suddetti critici, i loro lettori e, soprattutto, la nostra cultura cinematografica

Vice

Imperversa l'« American Legion »

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della casa cinematografica « R.K.O. » ha informato con una lettera il comitato esecutivo della *American Legion* (l'organizzazione americana di tipo fascista che va conducendo contro i migliori film americani e i loro autori una isterica campagna di intimidazioni) che essa intende usare tutta la sua influenza per far annullare, nel circuito di sale cinematografiche « R.K.O. », la presentazione dell'ultimo film di Chaplin *Luci della ribalta*.

Come è noto, l'*American Legion* ha impedito con la violenza in alcuni cinematografi di Los Angeles, la proiezione di *Limelight*, e pretende che il film venga proibito in tutti gli Stati Uniti. Sempre la stessa organizzazione si è recentemente congratulata con il ministro della Giustizia Mac Granery, autore del famigerato progetto tendente a bandire Chaplin dagli Stati Uniti.

Un nuovo film di Pudovkin

Jacques Valcroze, uno dei tre critici francesi che hanno compiuto il viaggio nell'URSS, è rimasto particolarmente colpito dalla visione di alcuni frammenti dell'ultimo film di Vsevolod Pudovkin, intitolato *La messe*. Ecco come Valcroze si è espresso a questo proposito in un suo recente articolo: « I frammenti che il regista ci ha mostrato e commentato con commovente entusiasmo erano di un'estrema bellezza e lasciavano pensare che, se tutto il film si manterrà a questo livello lirico ed estetico, *La messe* sarà forse un nuovo capolavoro del cinema russo ».

La messe tratta un tema estremamente interessante: il ritorno di un soldato sovietico, creduto da tutti morto durante la guerra, nel suo colcos, dove trova la moglie sposata con un altro uomo.

Olivier e Shakespeare

Laurence Olivier, il grande regista e attore inglese, dopo aver realizzato *Enrico V* (1944) e *Amleto* (1948), film tratti dagli omonimi drammi di William Shakespeare, ha intenzione di dirigere nel 1954 la versione cinematografica del *Re Lear*, di cui egli sarà anche l'interprete.

« Romeo e Giulietta »

E' giunto nei giorni scorsi a Roma Laurence Harvey, l'attore inglese ventiduenne che *Renato Castellani*, il regista di *Due soldi di speranza*, ha scelto per il suo prossimo film, ispirato al dramma di Shakespeare *Romeo e Giulietta*. Harvey è uno degli attori giovani del famoso « Old Vic », un'istituzione teatrale inglese che vanta tradizioni antiche e gloriose; Castellani ha notato il giovane attore vedendolo recitare in *Macbeth* e in *Come vi piace* di Shakespeare. Non si sa ancora quale sarà la protagonista femminile del prossimo film di Castellani. L'operatore di *Romeo e Giulietta* che verrà girato a colori, sarà Robert Krasker, lo stesso di *Enrico V*.